Anno III. Trieste, Sabato 23 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 776

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

La luce rossa.

Ritornato, dopo breve interruzone, il cielo sereno, è di nuovo ricomparsa la luce crepuscolare, che sino dai 28 novembre rischiara il nostro orizzonte, accompagnando il sole nel suo sorgere e nel suo tramonto. Stamane sino dalle 6 ant. essa si mostrava, se non così intensa come nei primi giorni, tuttavia ancora splendida e di color rosso-arancio, illuminando tutto l'orizzonte che dal NE va al SO, e tingendo d'un bello e delicato arancio i lembi di parecchie nuvole che si distendevano a strati sulla regione medesima del cielo.

Codesto fenomeno va riguardato siccome uno dei più singolari che siansi finora registrati nei fasti della scienza, sia per la sua durata, come per la sua estensione, e di esso può dirsi che si sono scritti parecchi volumi nelle publicazioni periodiche e non periodiche d'ogni genere.

Studiosi più o meno competenti sono sorti da ogni parte assegnando cause molteplici all'insolito fenomeno.

La coincidenza della data della prima apparizione, con quella della grande eruzione del Krakatoa, nell'arcipelago della Sonda, ha fatto prevalere la sentenza di coloro che ritengono la luce anzidetta causata dalle polveri lanciate da quel vulcano a grandi altezze nell'atmosfera. Altri pochi la fanno derivare da nubi di polveri, incontrate dalla terra nel suo cammino pei cieli. Parecchi finalmente pensano che non sia che un fatto ordinario quanto all'origine; effetto cioè di grande copia di vapore acqueo disseminato nelle regioni atmosferiche.

Secondo me, è prudenza attendere ancora che tutti gli innumerabili fatti e tutte le osservazioni molteplici vengano con ogni cura raccolte e messe a confronto tra loro, e senza passione discusse, pria di poter conchiudere in modo scientificamente sicuro sulla causa genuina del fatto. Imperciocchè dagli studi che si fanno da uomini molto competenti in materia, risulta essere ancora prematura l'ipotesi vulcanica, nè doversi mettere in dispregio, come parecchi hanno fatto, l'altra più semplice e più ovvia, che fa ricorso al vapore acqueo atmosferico. Ma, ripete, il giudizio sicuro a tempo migliore.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
19 febbraio 1884.

P. F. Denza

TRA I DUE POLI.

Un tale Hay, celebre tiratore inglese, con una lettera al *Times* di Londra consiglia i tiratori di tenere amendue gli occhi aperti quando prendono la mira al bersaglio. L'uso di chiudere un occhio mirando — scrive l'Hay — produce uno sforzo penoso all'occhio, che dopo un certo tempo rende illusoria la mira. Inoltre il signor Hay nota che in campagna essendo la luce incerta e la vista oscurata dal fumo, il soldato ha mestieri di avere ambedue gli occhi aperti per scorgere gli oggetti mobili, sui quali deve dirigere il tiro della propria arma.

×

Il valore dei metalli preziosi prodotti nel 1883 negli Stati Uniti di America fu di 90 milioni e 313,000 dollari o scudi. L'oro figura per 30 milioni di scudi, l'argento per 47, il rame per 5 e mezzo, il piombo per 8. La California e la Nevada sono in diminuzione e così tutti gli altri Stati e territori, ad eccezione del Cunstock che è in aumento.

×

In Alsazia aumenta ogni giorno un triste e strano fenomeno: il suicidio dei fanciulli.

L'altro ieri, uno scolaro del liceo di Strasburgo, si è ammazzato con un colpo di sevolver.

Ieri, a Colmar, un fanciullo di nove anni, per isfuggire ad un rimprovero di suo padre, si è buttato in un fiume.

Il piccolo disgraziato aveva rubato due soldi a sua madre; era certo di essere stato scoperto e che, ritornando a casa, sarebbe stato sgridato e forse bastonato; perciò si uccise.

×

All'esposizione di Belle Arti, a Parigi, si è osservato che molti vecchi ed ammalati, non potevano veder tutto, perchè nell'impossibilità di salire al piano dove è la scultura.

Però hanno messo nel locale della esposizione degli ascensori.

×

Jules Clarette ha publicato dei curiosi particolari sulla famosa lettera di Massimo du Camp, nella quale il critico esponeva a Flaubert la necessità di mettere un po' d'acqua entro il vino troppo alcoolico di *Madame Bovary*.

Massimo du Camp scriveva a Flaubert:

— Questo lavoro noi lo faremo eseguire sotto i nostri occhi da una persona abile e pratica; egli non aggiungerà una parola sola nel tuo originale; non farà che togliere qualche crudezza e non ispenderai che un centinaio di lire in tutto.

E Clarette soggiunge:

— La persona abile e pratica non era altri che Theophile Gautier che diceva allora colla sua bonomia paesana:

— Mi annoio, io, a leggere un manoscritto. Non ne leggo mai. Tuttavia mi rassegnerò, per questa volta, ma a una condizione: che almeno mi diano cento lire!

Il naufragio dello „Smila"

Come fu annunciato a suo tempo ai nostri lettori, il vapore *Smila*, in seguito a collisione col vapore *Lucknow*, naufragava sulla costa della contea di Sussex, non lungi da Brighton. La nave andò in frantumi e il suo carico fu gettato sulla costa. Tra gli oggetti portati alla spiaggia trovavasi una quantità di bevande alcooliche in fusti e in bottiglie, che, bene imballati, involti di paglia, giunsero a riva in buona condizione.

La cosa fu rapidamente publica. Da Brighton delle intere famiglie di vagabondi e di ubriaconi si misero in strada. In breve la spiaggia fu gremita di quella plebaglia speciale che non si incontra se non nelle città inglesi. Uomini, donne, ragazze, giovinotti, fanciulli, fecero ressa intorno ai barili di *brandy* e di *wiskey*, e fu tutta quanta un'orgia delle più rivoltanti.

***

Gli ubriachi cadevano da ogni parte pesantemente al suolo, e, sconciamente feriti per la caduta, non si muovevano più. Venne raccolto un uomo di 44 anni nelle sinuosità di una roccia, dove era andato a finire senza poter più muoversi; egli aveva tracannato una tal quantità di alcool, che spirò senza tornare in sè. Le sponde della strada di Brighton erano guarnite, a destra e a sinistra, da quei viziosi addormentati o incapaci di muovere un sol passo, coricati in tutte le posizioni; quelli che si svegliavano tornavano barcollando alla spiaggia per ricominciare.

Una ignobile scena avvenne a Ovingdean Gay. Dei gruppi di beoni avevano sfondato dei barili d'acquavite e ne riempivano i loro cappelli, nei quali bevevano avidamente cadendo poscia come fulminati, al suolo. Trecento barili sono stati gettati alla costa: quelli che non furono vuotati sul posto vennero portati via da quei pirati, e il contenuto messo in vendita a vilissimo prezzo in tutti i villaggi dei dintorni.

Il punto più freddo del mondo.

Sino ad ora si era creduto che fosse Irkoustk; ma uno scienziato inglese ha recentemente stabilito essere invece Werchonjansk in Siberia.

In questa località la temperatura media, nel gennaio, è di 35 gradi; in febbraio, di 49; in marzo, di 33 sotto zero. ecc.

Il più gran freddo, che vi si sia fatto sentire, fu il 30 dicembre 1871, nel qual giorno il termometro scese a 63 gradi sotto lo zero.

Stranissimi sono gli effetti che produce un tale freddo eccessivo.

Eccone alcuni. Una triplice imbottitura di pelliccia di renna è appena bastevole a coprire, in guisa da impedire al sangue di congelarsi. Ogni movimento di respirazione produce una sensazione dolorosissima tanto alla gola, quanto ai polmoni.

Il vapore, che si esala respirando, gela istantaneamente e si trasforma in minute punte di ghiaccio, le quali, cozzando l'una con l'altra, producono un suono, simile a quello del velluto o della seta grossa lacerata con forza.

L'inglese, di cui sopra, narra che tutta la carovana che lo accompagnava nella sua escursione in quei paraggi, si trovò avvolta da una nube azzurrastra, formata dal fiato degli uomini e degli animali.

Un corvo, che passò a volo lento traverso l'aria glaciale, lasciò dietro di sè una lunga striscia di materia vaporosa.

Un drama commovente.

PARIGI, 20 febbraio.

Un drama commovente che rassomiglia ad una scena da romanzo, e che pur tuttavia non è che la pura realtà, ebbe luogo iersera, verso le sei, nella casa n. 7 della via Recollets.

Alcuni locatari sentendo un forte odore di fumo che si sprigionava dalla abitazione della signora Chevalier, temendo che una disgrazia fosse sopraggiunta, bussarono alla porta di questa donna. Non ricevendo alcuna risposta, si decisero ad atterrare l'uscio: uno spettacolo si offrì ai loro occhi.

Una donna, tenendo fra le braccia una bambina, era distesa per terra. Ai suoi piedi, due povere creatprine, una di otto, l'altra di dieci anni pregavano in ginocchio.

Le infelici creaturine attendevano la morte! Ecco ciò ch'esse appresero ai vicini.

Non potendo più a lungo lottare contro la miseria, la madre aveva detto loro che si sarebbe suicidata e domandò se volevano morire con essa.

— Noi andremo tutti assieme in paradiso e là saremo felici, aveva aggiunto la poverma madre.

Le creaturine accettarono la proposta materna e fecero i preparativi di *viaggio*.

Chiusero ermeticamete la porta e le finestre, ostruirono il camino e, inginocchiatisi aspettarono che venisse la morte.

Il drama principiò. Elleno videro cadere la loro madre e pregarono con più fervore.

La morte tardava a venire!

Si fu in questo momento che i vicini entrarono. Grazie alle loro cure la infelice madre riacquistò i sensi.

Ciò che vi è di strano in questo avvenimento, è che il commissario di polizia, intervenuto sul luogo, trassinò in arresto la povera madre la quale dovrà rispondere di omicio volontario sopra le tre creature.

L' INCANTATORE DI SERPENTI.

La scena curiosa che stiamo per raccontare ha luogo in una pagoda.

Un benzo entrò.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

132)

Suonavano le due quando Delbos saliva i tre piani che Giacomo aveva fatti talvolta con tanta fretta e che aveva scesi col cuore pieno d'una dolce ebbrezza.

Alina, sia che fingesse la sorpresa, sia che fosse realmente stupita di ricevere il giovane marinaio, lasciò vedere negli occhi e in tutto il suo contegno che non si attendeva minimamente alla visita di Delbos.

— Senza dubbio, signore, venite da parte del signor di Cramoizan?

— Sì, signorina, riprese Delbos, che era già riconoscente alla fanciulla di avergli risparmiato la metà del difficile cammino che doveva percorrere.

— Senza dubbio v'invia a darmi degli schiarimenti sui modi di procedere difficilmente qualificabili che ha impiegati a mio riguardo?

— Salvo i termini, che mi permetterete, signorina, di trovare un po' duri o esagerati, è bene, in ciò che consiste la mia missione.

— Allora, signore, vi ascolto.

— Sono dispiacente, signorina, che non vi siate ancora degnata di domandarmi in quale stato si trova il signor di Cramoizan.

Alina restò muta.

— Ma poichè mi vi costringete mi limiterò ai termini precisi di quello che debbo dirvi; il capitano mi ha incaricato di farvi sapere che, senza la sua ferita, sarebbe venuto giovedì a farvi visita secondo il desiderio che avevate espresso.

— Io! disse Alina sorpresa, io ho espresso al signor di Cramoizan il desiderio che venisse a vedermi giovedì?

— Non sono più particolarmente al corrente di questo che d'altri dettagli, disse Delbos, ma credo, signorina, che il comandante abbia ricevuto un vostro biglietto che lo pregava per due giorni a non venire.

— E' uno scherzo, non è vero? domandò Alina.

— No, signorina.

— Allora è una menzogna, e ciò mi sorprende meno.

— Signorina, replicò Delbos, al quale l'inflessibilità di Alina principiava a dar noia, il signor di Cramoizan non ha mai mentito, che io sappia, eccetuato nei casi che la menzogna sia una buona azione. Mi permetto dunque di affermare che il comandante ha ricevuta la lettera della quale vi parlo.

— Fatemela dunque vedere, disse allora la fanciulla.

— Non l'ho portata con me, perchè supponeva che avreste avuto fiducia nella parola d'un leale marinaio.

— Del resto ciò poco importa. Se il signor di Cramoizan fosse venuto mercoledì, giorno della morte di mio fratello...

— E' venuto. Il vostro portinaio non ve l'ha detto? E' in casa vostra che ha redatto un avviso che dev'essere stato inserito in tutti i giornali.

Quel giorno alle quattro, riprese Delbos il dottore Malbec doveva riunire due esseri che si amavano ben teneramente senza conoscersi.

— Il dottor Malbec? disse Alina.

(*Cont.*)

— Quel disgraziato... è morto? soggiunse essa dopo breve esitazione.

— Sì, signorina, rispose il dottore, o lo sarà tra pochi minuti.

— Benissimo! disse il magistrato. Dunque la sola informazione essenziale che egli non abbia potuto fornire, e che voi ci darete, è il vostro nome.

e sporgendosi avanti, squadrò il suo interlocutore con gli occhioni cupi, improvvisamente ripieni di una fiamma strana.

— Ah! è lui! mormorò essa.

dell' affare.

(*Cont.*)

A. Arnould.

Il suo costume somigliava a tutti i „phras“: forse quel monaco a testa gialla era ancora — cosa difficile del resto — più secco dei suoi confratelli di Ba-kheng

I suoi occhi brillavano di un fuoco singolare.

Teneva sotto il braccio sinistro un lungo e fragile paniere di scorza.

I saluti furono brevi.

Lo straniero sembrava poco comunicativo. Ugli divorò prestamente alcuni piatti offertigli dal suo ospite, vuotò una tazza di „Trà-huè“ — specie di thè del paese — poi accese un sigaretto.

Il suo paniere gli riposava sui ginocchi.

Noi lo guardavamo senza rompere il silenzio.

Il nostro ospite ci fe' cenno di alzarci. Colle sue proprie mani — cosa straordinaria pel suo rango — accomodò la tavola e le sedie presso il muro, poi strisciandosi in fondo alla sala, ci pregò di sederci per terra su stuoie morbide e fresche, e ci raccomandò di non lasciarle più senza un ordine preciso....

Egli stesso ce ne diede l'esempio.

***

Durante questo tempo, lo straniero si era svestito.

Nudo come Adamo prima dell'affare del pomo, ci si avvicinò, tenendo in mano il suo paniere di scorza e dalla altra un piccolo flauto di canna.

Comprendemmo allora di aver a che fare con un incantatore.

Confesso che restai sorpeso.

Non sonvi incantatori nell'Annam e nella Cambodgia. D'altro canto, non ho mai inteso dire che ne esistessero nel Siam e nel Laos.

Senza chiudere i denti, il bonzo ci tese il suo paniere, e con un gesto ci invitò a verificarne il contenuto.

Era un recipiente sottile e de' più leggieri. Non conteneva assolutamente che un fazzoletto di seta rossa ed una vecchia pelle di serpente secca.

Tutto sommato, il suo valore non raggiungeva un fiorin .

Il nostro ospite ci spiegò a voce bassa, che quell'uomo aveva molto viaggiato. Aveva, giovanissimo, passato i mari, visitato l'isola di Link (Ceylan) e studiate le leggi misteriose di Samonakodon (Budda) nei templi silenziosi di Kandy; egli solo — aggiungeva — sarebbe stato capace di spiegare le innumerevoli iscricioni che Bua-Siwilsthiwong, il re lebbroso, che i suoi successori avevano scolpito sulle mura d'Anze-Cor.

Tutto ciò disse in lingua malese, che io parlava facilmente.

La fine a domani.

Il Teatro e l'Arte.

— E' proprio l'*epoca* dei *precoci!* A Chieti giorni sono, si fece udire una pianista, Ester Merengo di 7 anni. E sapete dove ebbe luogo il concerto? Nella *sala della corte d' Assise!!*

— Si dice che Rubinstein abbia perduto la vista d'un occhio e si teme assai ch'egli possa perdere anche quella dell'altro.

— Dal Decembre al 15 Febbrvio si sono date al Teatro Italiano di Parigi 30 rappresentazioni, di cui 8 di *Boccanegra*, 6 di *Marta*, 8 ei *Ernani*, 4 di *Puritani*, e 4 di *Erodiade*. L'incasso totale fu di 431,000 franchi! L'incasso maggiore fu alla seconda rappresentazione della *Marta*, 20,954 franchi, ed il minore alla quinta dell'*Ernani* 9623.

— In Olanda il mestiere di cantante non è una sinecura. Nella Compagnia della Aja c'è una prima donna che canta a quel Teatro, l'*Amleto*, il giorno dopo la *Traviata* a Breda, poi la *Marta* a Utrecht, indi a Rotterdam, Amsterdam, e così via la cantante si chiama D'Ervilly ed è dappertutto applaudita.

— Ci siamo! Un giornale di Parigi annunzia essere indetta una assemblea degli azionisti del Teatro Italiano per discutere, tra altre cose, la proposta che d'ora innanzi non si dieno che rappresentazioni d'opere francesi, cantate in francese!

— Telegrafano da Londra al *Pungolo* che la Patti rifiutò per telegrafo di dare tre Concerti in quella città. Le sarebbero stati offerti 100.000 franchi! — Bumm! che cannonata!

— Il capocomico Maggi ha fatto acquisto della nuova commedia di Coppèe, *Severo Torelli*. Panzacchi è stato incaricato della traduzione, la quale almeno così sarà *cristiana!*

— Da un giornale d'America rileviamo la capacità di alcuni fra i principali Teatri dell'America del Sud. Il più vasto di tutti è il Politeama Argentino di Buenos-Aires, che puo capire 4000 spettatori; poi vengono il Teatro Nazionale pure di Buenos-Aires, ed il Politeama di Montevideo 3000 ciascuno; quindi il Colon di Buenos-Aires 2000, il Teatro Olimpo di Rosario 1600, il Teatro dell'Opera di Buenos-Aires 1500 e 1500 pure il Teatro San Filippo di Montevideo.

— Una bacchetta d'onore che si è stabilito di offrire, a Londra, al celebre maestro Costa, *costerà* l'inezia di dodici mila cinque cento franchi!

Novità, varietà ed aneddoti.

Panico in teatro - disordini sul palcoscenico. — Leggesi nel *Presente* di Parma del 18:

Un incidente che poteva avere tristissime conseguenze, avvenne iersera al nostro Teatro Regio.

Durante l'intermezzo fra il primo e il secondo atto, gli spettatori che assistevano numerosissimi allo spettacolo, furono allarmati da un rumore indistinto che veniva dall'interno del palcoscenico, e al quale erano frammiste voci e grida, di cui non si poteva comprendere il significato.

In pochi istanti questi rumori e queste grida sul palcoscenico, e conseguentemente il panico e il terrore nella platea e nei palchi crebbero talmente, da tramutare tutto il teatro in un vero pandemonio.

Accorse le guardie sul palcoscenico, trovarono che si trattava di una rissa indiavolata fra i coristi, la quale però non tardò ad essere sedata senza deplorevoli conseguenze.

Frattanto il publico, al quale nessuno si pose cura di far sapere di che si trattasse, era accorso alla porta di uscita e parte di esso aveva lasciato il teatro, in preda allo spavento, temendo si trattasse d'un incendio.

La pietra dello scandalo fu — a quanto ci si dice — un tale che, in un momento di cattiva luna, avrebbe scagliato parole ingiuriose all'indirizzo dei coristi parmigiani.

Questi se ne sarebbero risentiti e allora il provocatore dello scandalo, preso da furore guerresco, avrebbe estratto eroicamente dalla vagina..... di cartone, la spada..... di legno, per avventarsi contro gli avversari.

Non ce ne volle di più.

La spada.... di legno andò in mille pezzi.

Quel che succedette dopo è impossibile descriverlo.

Solo sappiamo che l'uomo dalla spada..... di legno da mani pietose fu strappato sano ed incolume di mezzo a quel tafferuglio.

Madre devota di figlio birbone. A proposito del Tacconi, condannato a 12 anni di lavori forzati dalle Assise di Livorno per aver ucciso un soldato pes divertimento, leggiamo nel *Telefono:*

„La madre del Tacconi, a quanto sembra, religiosissima, il giorno dopo la condanna si portò al santuario di Montenero, facendo tutta la salita coi ginocchi, per impetrare dalla misericordia della Vergine ogni sorta di bene all'avv. Mostardi e alla sua famiglia; e ventiquattr'ore più tardi, trovandosi alla presenza del giudice Ricci, la Tacconi gli mostrò le ginocchia gonfie, dicendogli: — Sono stata a pregare per il difensore di mio figlio.„

Notare che la salita, ripidissima, è un chilometro e mezzo. — Che bella cosa se avesse pregato prima!

Un manutengolo che arrossisce. Un giorno sulla metà dello scorso gennaio un audacissimo furto compievasi in Cittadella (Padova) a danno del negoziante signor Paolo Pavan, cui fu letteralmente svaligiato il negozio: tutte le merci, pel valore di parecchie migliaia di lire, furono esportate di notte e per quanto le porte sembrassero scassinate, pure non si comprese che il furto era perpetrato mediante apertura con gimaldelli e colla massima comodità, inquantochè per trasportare tutta quella roba ci avevano voluto carri e cavalli.

La Questura sospettò di certo G. B. Tiada, oriundo della provincia di Treviso, il quale aveva in questa commesso parecchi furti, e recatosi poscia a domiciliare in Padova aveva vissuto col massimo riserbo; era un uomo sulla trentina che qua e là spesso cadeva sulla strada in preda a convulsioni epilettiche; erasi poscia recato a dimorare in Montemerlo quando vide che la Questura incominciò a sospettare della verità della sua epilessia, poichè sempre quegli eccessi precedevano qualche rilevante furto.

Ieri l'altro il delegato gli fece una domiciliare perquisizione.

Quando però ebbe a presentarsi con guardie travestite il Tiapal allibì e, dopo avere alquanto esitato, dichiarò di avere disturbi corporali, pei quali si recò nella vicina stanza, sebbene sotto la sorveglianza di una guardia.

Appena entrato estrasse il Tiapal una rivoltella e accennò alla guardia di non muoversi. La guardia si pose a gridare e accorsero subito gli altri; ma il Tiapal intanto sparavasi un colpo in una orecchia, la cui palla entravagli nel cervello; sparavasi quindi inutilmente col massimo sangue freddo un secondo ed un terzo colpo, stramazzando a terra cadavere.

Aveva 37 anni! La roba trovatagli, compendio del furto di Cittadella, e, sembra, di parecchi di orificeria, fu trasportata via a carri, furono pure trovate lime, leve, carri, ecc.; quanto altro insomma occorreva per perpetrare furti.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il gesso, posto in certa dose nel mosto, migliora la qualità del vino. Nel mezzogiorno della Francia i vignaroli adottano questa pratica con profitto.

Il gesso; che è solfato di calce aggiunto al mosto, mette in libertà una parte dell'acido tartrico del cremore di tartaro, che dà al vino un sapore gustoso e ne ravviva il colore, e accelera la chiarificazione del vino. Giacchè l'acido solforico del gesso, impadronendosi della potassa contenuta nel cremore di tartaro, ne separa l'acido tartarico, di cui una parte forma con la calce un precipitato che trasporta le materie solide in sospensione nel liquido, mentre un'altra parte rimane libera e dà al vino il gusto di cui si è parlato.

Secondo il giudizio di persone competenti, l'ingessamento del vino non sembra contrario all'igiene.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

53) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Egli si dichiarò indisposto e volle pranzare in camera ed esigette che la figliuola rimanesse a tenergli compagnia.

Forse non era che un infame pretesto.

Chiamato a se il cuoco, gli ordinò egli medesimo il pranzo e richiese i più delicati manicaretti, i cibi più squisiti.

Si posero a tavola poco dopo le sette ore, serviti da Elettra, la quale indubbiamente era venduta anima e corpo ai desideri del suo padrone.

Alle nove il pranzo non era ancora finito.

Vito era briaco fradicio.

Elettra fu mandata da lui a invigilare con Carmine, acciocchè nulla mancasse al fratello qualora rientrasse.

Cosa avvenisse in quella camera noi non diremo. Diciamo solo che, al momento stesso, in cui, uscendo da una casa di giuoco, dove andava solitamente a sfogare la sua bile, Giulio, a tarda ora di sera, rincasò. fu colpito da un suono di voci, che proveniva dal secondo piano, e riconoscendo chiaramente quella di suo fratello, che minacciava, e quella di Annetta; si affrettò ad entrare.

Annetta approffittò dell' inaspettata comparsa di Giulio per balzar sulla via dov'era attesa da Carlo, intanto che i due fratelli altercavano fra loro.

— Cane, assassino! — urlava, Vito, ch'era caduto rovescio e s'era fatto una larga spaccatura alla testa, da cui usciva il sangue in abbondanza.

— Schifoso! — gli rispondeva il fratello, rialzandosi e assestandogli un calcio. — Non vedi che ti rendi il zimbello di tutti?

In pari tempo, girò intorno un'occhiata e, non vedendo più Annetta, intuì quasi ch'ella tentasse fuggire. Perciò, mentre i servi rialzavano Vito contuso e sanguinolento e lo trasportarono sul suo letto, scese egli pure a precipizio le scale ed uscì su la via.

Ma non giunse su la porta di casa se non al momento, in cui la carrozza che trasportava Carlo ed Annetta, si metteva in moto verso piazza del Duomo.

XVII.

Fuga.

Mentre la carrozza correva verso piazza di Azeglio, Carlo si provò a domandare ad Annetta quale fosse stata la cagione del suo ritardo e il perchè delle grida, da lui avvertite. Ma ella lo scongiurò di non insistere su tale riguardo, assicurandolo che gli avrebbe narrato il tutto più tardi.

Egli allora si concentrò a meditare un momento su la loro perigliosa situazione e a studiare il modo più acconcio di uscirne senza rischio.

La ragione istessa, che lo aveva persuaso a non farsi condurre immediatamente alla stazione, lo aveva pur consigliato di non rendersi al proprio domicilio, una stanza mobigliata in via della Scala, dove, se un minimo sospetto fosse caduto in mente de' fratelli Brèval, non avrebbero certamente mancato di ricercarlo. Conveniva però che colà venisse loro risposto com'egli, prese con sè le sue valigie, fosse partito la sera istessa per Roma.

L'indicazione data al cocchiere mirava anch'essa a sviare le loro indagini. In piazza di Azeglio egli non aveva nè una conoscenza, nè luogo alcuno dove ricovrare.

Colà giunto, disse al cocchiere di fermarsi; scese di carrozza, dando il braccio ad Annetta; pagò le ore dovute, più tre lire di mancia; si caricò alla meglio de' suoi bagagli; poi con la sua diletta al fianco, si diresse pedestre per la prima via che gli si parò dinanzi.

Il cocchiere stette qualche tempo a contemplarli, crollando la testa, finchè si furono persi nella penombra; quindi, rifrustando la sua rozza, si restituì pian piano alla sua stazione.

Anche se interrogato, ben poco avrebbe potuto dire sul conto dei due giovani.

Carlo andava sbirciando a destra e sinistra per vedere se gli veniva fatto d'imbattersi in qualche facchino, od uomo del popolo, che s'incaricasse di sollevarlo del noioso fardello delle sue valigie. Alla svolta d'una via, quando già cominciava ad impazientarsi e meno se l'aspettava, gli si fe' innanzi un ragazzaccio scalzo e seminudo, profferendogli i suoi servigi. *(Cont.)*

Prop. let. del „Pop. Romano.“ Riservato al „Piccolo“ per Trieste.

— Signorina, ei le disse lentamente, voi sentite e capite, non è vero?

— Perfettamente, replicò essa, facendo uno sforzo per dare maggior nettezza alla sua voce ancora fievole, e appoggiando uno dei gomiti indietro, per sostenersi più ritta che fosse possibile.

(Cont.) A. Arnould.

$962\frac{1}{2}$, Italiana fermissima, fattosi 91 a 92. Dopopranzo Berlino fermo $532\frac{1}{2}$, Vienna 307 chiusa 308.10 su voci favorevoli relativamente al Bilancio Da Parigi si conosce 105.57 e 92.80, chiusa 105.45 e 92.85.

Listino. Napoleoni $9.61\frac{1}{2}$ a 9.63. Zecchini 5.64 a 5.65. Lire ster. 12.12 a 12.14. Lire tur. 10.90 a 10.91 Talleri turchi 2.03 a — Talleri Maria Teresa 2.12 a $2.13\frac{1}{2}$. Londra 121.50 a 121,85. Francia 47,95 a 48,20. Italia 48.— a